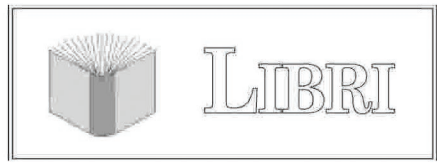
IL FOGLIO



Giuseppe Plazzi
I TRE FRATELLI CHE NON DORMIVANO MAI
il Saggiatore, 204 pp., 20 euro

Tra i pazienti del neurologo Giuseppe Plazzi c'è chi dorme troppo e chi non dorme mai, ci sono bambini che si svegliano all'improvviso urlando e preti che credono di essere perseguitati dal demonio, narcolettici e sonnambuli, c'è persino chi dormendo picchia il coniuge o chi ci fa l'amore senza inibizioni (questi ultimi sono gli unici a non soffrirne troppo: "ne approfitto per fare cose che da svegli non avremmo il coraggio di fare", confessa lei). *I tre fratelli che non dormivano mai* è un viaggio nel sonno fatto attraverso le sue anomalie, dalle più comuni e transitorie alle più rare e incurabili. Una serie di racconti e aneddoti, divertenti alcuni, tragici altri, sul filone reso celebre da Oliver Sacks, quello cioè della divulgazione medico-scientifica svolta attraverso il racconto dei casi clinici più insoliti. Due i nodi interdisciplinari interessanti. Il primo è il risvolto giuridico che emerge dietro alcuni di questi comportamenti patologici: diversi sono i casi riportati da Plazzi di condanne di innocenti in seguito a sentenze guidate dalla presunzione del primato dell'etica anche in presenza di tali disturbi, nonostante convinzioni scientifiche di segno opposto. Denuncia Plazzi: "La sentenza che condannava un padre di un reato abominevole affermava, grottescamente, che 'l'essere umano possiede meccanismi naturali di difesa che consentono, anche durante il sonno, un sufficiente livello di consapevolezza, tale da evitare involontari comportamenti delittuosi'". L'altro filo rosso è il rispecchiarsi della letteratura scientifica nella letteratura vera e propria. Quando i medici si trovarono di fronte ai tre fratelli che non riuscivano ad addormentarsi al punto da morirne, scoprirono che l'unico altro luogo in cui si era registrato un caso analogo era la Macondo di *Cent'anni di solitudine*. Sperando che Gabriel García Márquez si fosse ispirato a una persona reale, i medici lo contattarono ma lo scrittore rivelò che il personaggio era frutto della sua fantasia. Come la "sindrome di Macondo", anche quella "di Pickwick" prende il nome dal dickensiano guidatore di calessi che si addormentava in continuazione, come i pazienti affetti da apnee ostruttive in sonno. Gli incubi dipinti da Füssli sembrano allucinazioni da paralisi del sonno, mentre Don Chisciotte ha i sintomi dei disturbi comportamentali nella fase Rem. Senza voler cercare nella letteratura finalità che non ha, queste potenzialità inconsapevolmente predittive e scientificamente analitiche dell'arte dimostrano piuttosto quanto la "natura segreta della vita assomiglia straordinariamente ai sogni degli scrittori". *(Nicola Baroni)*